

Recuperare Edilizia

3

Le carceri di Palazzo Ducale

Trattamenti antigraffiti

Il cantiere bioecologico

I tetti del Castello Sforzesco

ARKOS - Scienza e restauro



Alberto Greco Editore

Colophon colophon

Direttore
Francesca Malerba

Vice Direttore
Flavia Trivella

Comitato Scientifico
Cultura
Giovanni Carbonara
Progettazione
Christian Campanella
Claudio Montagni

Tecnica
Vito Corte
Biorecupero
Claudio Sangiorgi
Sicurezza e Qualità
Paolo Sergio Cucini
Scienza - Arkos
Adolfo Pasetti (Direttore)
Giovanna Alessandrini
Carlo Manganelli Del Fà
Claudio Matteoli
Pier Paolo Rossi

Assistente di redazione
Carla Icardi

Hanno collaborato
Flavio Bertolazzi, Angela Calia, Gian Lorenzo Forzani, Ilaria Goggi, Franco Guzzetti, Silvano Lova, Anna Maria Mecchi, Franco Melis, Giuseppe Pedalino, Franco Piacenti, Fabio Piazza, Giovanni Quarta, Lucia Ripa, Alessandra Rubini, Nadia Sanitario, Gabriele Sbafo, Simona Soldini, Emanuele Torelli, Grazia Tucci

Progetto grafico e art direction
Marina Bonanni

Impaginazione
Attilio Patania

Editore
Alberto Greco Editore srl
via del Fusaro, 8 - 20146 Milano
tel. 02 4819086 r.a. - fax 02 4819091
e-mail: agreco@tin.it - sito Internet - <http://vetrina.com/grecoed/>

Direttore responsabile
Pieralberto Greco

Promozione, vendite e ufficio abbonamenti
Letizia Dell'Agostino
e-mail: formalo@tin.it

Fotolito
Mac Raster, Milano

Stampa
Diffusioni Grafiche, Villanova Monferrato (AL)

Distributore Italia
A. Pieroni srl, Milano

Distribuzione in libreria
Joo Distribuzione, Milano

Autorizzazione del Tribunale di Milano n° 62 del 8/2/97
Pubblicità inferiore al 45%
Registro Nazionale Stampa n° 3553/92
Sped. in a.p. - art. 2 comma 20/b - Legge 662/96 - Filiale di Milano
Bimestrale - Anno I - Numero 3 - aprile/maggio 1998 - lire 8.500

La riproduzione intera o parziale di articoli o immagini deve essere autorizzata per iscritto dall'editore. Gli autori sono responsabili dei contenuti degli articoli.

Il nominativo di chi viene raggiunto dalla spedizione postale fa parte della banca dati di Alberto Greco Editore srl. È, in ogni caso, fatto diritto dell'interessato richiederne la cancellazione o la rettifica, ai sensi della Legge 675 del 31/12/96.

 **A.N.E.S.** - Associazione Nazionale Editoria Periodica Specializzata



In copertina

Eugenio Molino, Casa Bologna a Torino
Foto: Archivio Colorificio San Marco

Sommario

- **Il punto** 4
Quale progetto per il recupero dell'esistente?
di Christian Campanella
- **In breve** 6
- **News prodotti** 10
- **Prodotti all'opera** 18
Facciate in Liberty
- **Progetti e interventi** 20
La rivitalizzazione dell'ex Centro Minerario di Valle Imperina
di Giuseppe Pedalino
- 24
Ristrutturare nella tradizione
di Emanuele Torelli
- 28
Le carceri di Palazzo Ducale
di Flavia Trivella
- 32
I tetti del Castello Sforzesco
di Gabriele Sbafo
- **Tecniche e prodotti** 36
Trattamenti antigraffiti
di Simona Soldini
- 40
Rivestimenti lapidei su facciate di edifici esistenti
di Fabio Piazza





Il recupero e la deumidificazione
di Claudio Montagni 44

■ **Attualità e vita professionale**
Analisi e conoscenza preventiva
di Christian Campanella 48

■ **Biorecupero**
Il cantiere bioecologico
di Claudio Sangiorgi 52

■ **Chiusi al pubblico**
L'ex chiesa di S. Salvatore in Sarzano
di Alessandra Rubini 56

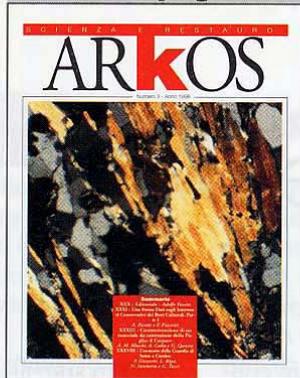
■ **Repertorio prodotti** 58

■ **Libri & C.** 62

■ **Appuntamenti** 64

■ **Indirizzi** 66

Arkos
Scienza e Restauro 67



Editoriale



C'è fiera e fiera! Della ristrutturazione, della decorazione, dei componenti, delle finiture, delle macchine, dei materiali e delle attrezzature per l'edilizia.

Sorgono spontanee in ogni angolo del nostro Paese. Ma, se da un lato dimostrano la volontà di un settore in ripresa di ampliare il bacino d'utenza, mettendo a di-

sposizione delle aziende produttrici spazi espositivi in cui esibire le proprie novità, dall'altro disorientano il potenziale utilizzatore.

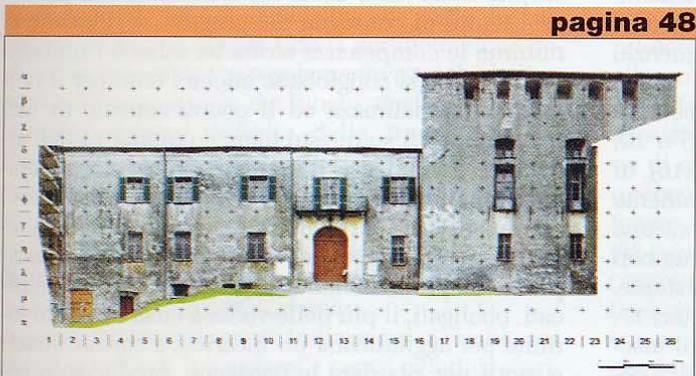
In medio stat virtus, e in Italia, invece, si sta rasentando l'eccesso. Troppe manifestazioni, molte delle quali risultano essere delle vere e proprie fiere di quartiere in grado di sortire poca attrattiva e che, con un po' di fortuna, finiscono per essere frequentate da pochissimi operatori locali realmente interessati e, invece, da una moltitudine di famiglie che utilizzano queste iniziative come momenti di svago e di aggregazione.

Un'occasione sprecata per le aziende produttrici che investono tempo, denaro ed energie in iniziative troppo spesso fallimentari in termini di riscontro economico.

È auspicabile, invece, che i protagonisti del mondo produttivo concentrino le proprie risorse in un numero ristretto di manifestazioni periodiche e specializzate, strutturate in modo che i produttori svolgano il ruolo di attori principali nel vasto contesto edilizio e durante le quali gli organizzatori siano in grado di offrire non solo lo spazio espositivo, ma anche servizi di qualità che rendano la "fiera" un momento di formazione, informazione e scambio di cultura specifica.

Interessanti e ben frequentati ci sembrano, invece, gli incontri tecnici mirati promossi su singole realtà territoriali dai produttori che, individualmente o in cordata, spesso con la collaborazione di enti e associazioni locali, offrono agli operatori un'occasione di aggiornamento concreto "alle porte di casa".

Imaluba



Concessionaria per la pubblicità

Top Media
via A. Bazzini, 18 - 20131 Milano - tel. 02 26680547 r.a. - fax 02 2664816

Filiali Top Media
10129 **Torino**, c.so A. de Gasperi, 59 - tel. 011 502934 - fax 011 501657
20131 **Milano**, via Bazzini, 18 - tel 02 26680547 r.a. - fax 02 2664816
35129 **Padova**, via S. Pellico, 1 - tel 049 8071892 - fax 049 8072059
40123 **Bologna**, via del Riccio, 8 - tel 051 331106 - fax 051 331228
50124 **Firenze**, via Aretina, 171 - tel 055 661499 - fax 055 660799
62019 **Recanati**, via C. dei Fiori, 3/5 - tel 071 7573099 - fax 071 7573976
00151 **Roma**, via Ussani, 90 - tel 06 6536898 - fax 06 6536267



C. Campanella

Docente di Restauro Architettonico presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano

Quale progetto per il recupero dell'esistente?

È il tema del momento, forse tra i più trattati in convegni, articoli, testi specialistici, disegni di legge.

È l'argomento che sembra in grado di risolvere e migliorare il modo di vivere, lavorare e produrre della società contemporanea.

Qualità: sinonimo di benessere, di certezza, di sicurezza. Una parola d'ordine oggi più che mai importante nella corsa verso il Mercato Comune, la libera concorrenza, nella ricerca del contenimento dei costi razionalizzando i processi produttivi, affinando le tecniche di controllo. Qualità dei prodotti, qualità delle procedure e delle prestazioni. Prodotti che devono rispondere a determinati requisiti spontanei o imposti, prestazioni controllate come garanzia di un corretto livello professionale, ma non, ovviamente, della qualità intrinseca dell'opera.

In molti settori del complesso mondo dell'edilizia, avendo ben chiari gli obiettivi, risulta piuttosto facile operare in quest'ottica, potendo scegliere prodotti qualitativamente testati, tecnologie e sistemi certificati, appoggiandosi ad una normativa ben definita dagli Istituti di Unificazione, a progetti compiuti confortati da capitolati dedicati e tecnologie certificate. Se però il campo di intervento si restringe a quello dedicato al recupero ed alla conservazione dell'esistente, le cose si complicano non poco. Siamo costretti a divincolarci in un mondo dove le esigenze del committente e le difficoltà operative, molto spesso legate all'incompetenza dell'operatore, alla scelta e all'utilizzo di tecniche e prodotti inadatti, ci portano ben lontani dal risultato prefissato. Se a questo aggiungiamo imperizia progettuale, normativa inadeguata e scarsa analisi preventiva ci troviamo immersi in un cocktail veramente esplosivo. Scarsi i riferimenti metodologici e procedurali, mai definiti gli obiettivi e, di conseguenza, il corretto iter progettuale.

La nuova legge sugli appalti pubblici (11 febbraio 1994, n°109; integrata con D.L. 3 aprile 1995 n°10; convertito con la legge 2 giugno 1995 n°216) in qualche modo affronta il problema, diversamente da quanto sino ad oggi è stato fatto. È ancora una legge "impiantata" sul progetto del nuovo, ma con un piccolo occhio di riguardo rivolto all'esistente. Nel definire la procedura di progettazione (art.17, progetto preliminare, definitivo ed esecutivo) inserisce una serie di obblighi da ottemperare utili a gestire il progetto (anche se ancora pensato per la realizzazione di nuove opere) in modo più articolato, citando più volte la diagnostica preventiva (studi ed indagini preliminari occorrenti, quali quelli di tipo geognostico, idrologico, sismico, agronomico, biologico, chimico, i rilievi e i sondaggi) e l'esigenza di controllare ed analizzare prima di passare alla fase successiva. Si procede anche oltre, invitando al progetto di manutenzione programmata nel tempo,

aspetto sino ad oggi mai decisamente affrontato. Proprio perché principalmente dedicata al progetto del nuovo, la legge glissa affrontando il tema del "restauro" che ovviamente coinvolge imprese, progettisti e committenti su vasta scala. Tutto viene demandato (art.9, par.4) a successivi decreti ministeriali, che ad esempio istituiscono apposita categoria per le imprese che svolgono attività di scavo archeologico, restauro e manutenzione dei beni sottoposti a tutela (legge 1089 del 1939). O alla stesura del regolamento al quale si affidano i nuovi capitolati d'appalto tra i quali uno o più capitolati speciali per i lavori di restauro e manutenzione (art.3, par.5) dedicati però ad operazioni di tipo artistico, ed archeologico (questa ultima definizione sembra venire superata dal recente disegno di legge 2288 che dedica il capitolato a "lavori aventi per oggetto beni sottoposti alle disposizioni della legge 1089/39"). Non si chiariscono così intenzioni ed obiettivi relativamente al progetto di intervento sul costruito, tanto meno non si stabiliscono norme di riferimento per tecniche e prodotti pur dedicando un articolo al problema della "qualificazione" (art.8). È ancora un rimando al futuro regolamento, (comunque per lavori pubblici oltre i 150.000 ECU) istituendo un sistema di qualificazione per le imprese che dovranno essere conformi alle norme europee UNI EN 29000 e UNI EN 29004 (UNI EN ISO 9000 secondo il Ddl 2288).

Nel campo della progettazione, di fatto, oggi, la legge risulta puntualmente disattesa. Viene perlopiù applicata per velocizzare le procedure abbattendo al massimo i costi per il committente ovviamente a scapito della tanto decantata qualità. Si comprime i tempi di consegna dei progetti, si riducono al minimo le competenze tariffarie, saltano i rimborsi per le spese, si conglobano anche i costi per il progetto sulla sicurezza ed il coordinamento (il Ddl 2288 modifica su questo tema il comma 14 dell'articolo 17 della legge 109, demandando alla emanazione di un decreto la determinazione dei nuovi corrispettivi per attività di progettazione). Il risultato non può che essere di basso livello a netto discapito della professionalità di progettisti seri e qualificati, obbligati, il più delle volte, a creare cordate infinite per aggiudicarsi un incarico, a cercare strade e modi per ritardare le consegne, producendo comunque materiale decisamente incompleto ed insufficiente. A questo dobbiamo aggiungere che in fase di elaborazione (e successivamente di esecuzione) il progetto definitivo ed esecutivo si fondono uno sull'altro, tradendo l'utilità delle due soglie progettuali, con il risultato di perdere completamente la fase interlocutoria intermedia (la diagnostica) dedicata alla piena conoscenza dell'edificio. È una legge sugli appalti pubblici ormai vicina alla

sua terza definizione, ma ancora un po' troppo lontana dal vasto mercato che si sta aprendo nel campo del recupero e della conservazione del patrimonio storico e architettonico. Un settore questo in ampio sviluppo che coinvolge interessi e competenze di largo respiro spaziando dal restauro monumentale, sino al recupero ed alla conservazione dell'edilizia diffusa.

Su questi temi si stanno muovendo grandi interessi sia economici che culturali (nuove normative per i centri storici, facilitazioni fiscali, legislazione derogatoria, scavalco della 457/78), ma senza una definita chiarezza procedurale e metodologica.

Non esistono indicazioni precise su come si debba operare in materia, in special modo affrontando appalti che interessano edifici di proprietà pubblica. Niente norme tecniche, prodotti e sistemi specifici da utilizzarsi nel cantiere di recupero, non un indirizzo chiaro utile all'allestimento di un progetto improntato alla rifunzionalizzazione, alla trasmissione in uso di edifici dismessi, sottoutilizzati, degradati. Sono certamente interessanti le ultime iniziative messe in campo dal ministro per i Beni culturali che finalmente sembra voler affrontare il problema del rilancio della progettazione architettonica italiana, del rapporto tra i centri storici e la tutela dei beni culturali, del ruolo dei concorsi di progettazione, proponendo nuovi progetti su iniziativa del Ministero e ipotesi di lavoro su una nuova proposta di legge per l'architettura.

Tra le tante iniziative, oltre alla decisa voglia di un'architettura (e ci risiamo) di qualità, il disegno di legge del ministro Veltroni "Norme per le città storiche" (atti camera 4015). È la proposta di perimetrare zone con caratteristiche storiche (centri, quartieri, siti) a cura dei Comuni o anche delle soprintendenze per il Beni ambientali ed architettonici. A seguito della perimetrazione i beni immobili pubblici o privati vengono sottoposti alla disciplina della legge 1089/39. Lo scopo è quello di salvaguardare il patrimonio storico urbano approvando al contempo un programma di interventi stanziando fondi da parte di comuni e contributi da parte del ministero dei Beni culturali. Con la perimetrazione deve essere approvato un regolamento a tutela dell'integrità dei monumenti, dei luoghi, degli edifici, dell'identità urbana definita dalla trama edilizia. Riguarda la qualità e le caratteristiche architettoniche, cromatiche, e dei materiali dell'ambiente urbano, dei suoi spazi pubblici e privati, delle finiture, degli arredi delle facciate e delle pavimentazioni, delle vetrine, delle insegne e di ogni altro elemento incidente sull'immagine urbana.

A nostro parere con queste indicazioni si rischia ancora una volta di "congelare" i centri cittadini scaricando, tra l'altro, sulle Soprintendenze una mole di lavoro decisamente immensa ed assolutamente ingestibile finalizzata ad un obiettivo di pura "facciata" qual è la tutela dell'immagine della città storica. È un tema antico che richiama alla mente il Motu Proprio di Carlo Lodovico di Borbone del 19 aprile del 1828 che in 27 articoli definiva le norme per una città decorosa, bella e piacevole "Art.1 - Tutte le fabbriche di Lucca escluse quelle in pietra,

e le Chiese, le quali sono sciarbate e colorite, lo saranno entro il 1830, a carico dei rispettivi proprietari lungo le Strade, sulle Piazze, e nei luoghi visibili dalle une, e le altre, e quanto al colore nel modo che sarà indicato all'Articolo 20.

Art. 9 - Non si potrà da qui in avanti fabbricare all'esterno in qualsiasi modo, e neppure aprire, chiudere o cambiare una finestra, una porta, o fare apertura di qualunque genere senza il permesso di chi si dirà in appresso. (...)"

La città bella, curata, ben mantenuta. Sembra che ancora l'unica preoccupazione sia quella della forma, dell'aspetto esteriore, della città senz'anima. Non possiamo certo che concordare con un concetto allargato di tutela che coinvolga tutto il costruito, ma non certamente con operazioni di salvaguardia che lo trattino come una quinta intoccabile dietro alla quale eseguire interventi che poco hanno a che fare con il recupero e la conservazione del patrimonio costruito. La proposta del ministro Veltroni sta già facendo discutere specialmente in un momento in cui a Milano si seguono strade ben diverse nella definizione del nuovo regolamento edilizio, improntato in modo diametralmente opposto: prima di tutto l'uso, a tutti i costi. Speriamo vivamente che il dibattito non si fermi a questioni puramente politiche quasi sempre legate alla gestione del territorio, che al contrario imbocchi finalmente la strada della rifunzionalizzazione dell'edilizia esistente perseguendone un uso compatibile. Servono indubbiamente prescrizioni precise per l'allestimento di un corretto progetto di intervento, non certamente sempre e solo norme sulla salvaguardia dell'immagine storica urbana, ma indicazioni sull'uso di questa architettura, sulla qualità del vivere in questi ambienti, sulla sicurezza della vita in questi edifici.

Ancora una volta torniamo sull'importanza del progetto di architettura, sulla sua qualità, sull'esigenza di definirne una volta per sempre la metodologia, gli scopi e gli obiettivi.

L'approccio all'edificato non può che essere metodico, il progetto di intervento è suscettibile di infinite variabili che bisogna essere in grado di gestire e pilotare finalizzando lo sforzo al mantenimento ed alla conservazione dello stato fisico materico del manufatto sul quale si andrà ad operare. La predisposizione del progetto sin dalla fase di acquisizione di dati analitici e della loro elaborazione, è una operazione decisamente laboriosa, che deve inoltre tenere in debita considerazione norme procedurali ed esigenze di rifunzionalizzazione e riuso in un contesto esistente, già dotato di carattere proprio.

Ed è questo "carattere" che dobbiamo impegnarci a conservare. Una personalità che non è solo forma, che fa parte integrante di ogni singolo manufatto, che si è forgiata negli anni con l'aiuto della storia, della società e delle tradizioni.

È questa la strada dell'effettiva tutela del costruito (inteso nella sua globalità formale, materica tipologica e distributiva) tramite una attenta lettura preventiva ed un progetto di conservazione e riuso compatibile senza dimenticare il significato di "fare architettura", anche al fianco di tante imbarazzanti testimonianze del passato.